All’origine di molte difficoltà in matematica, spesso, c’è un atteggiamento ostile verso questa disciplina. Tutto può cambiare se un insegnante ce la fa guardare con occhi diversi. Ce ne parlano Bruno D’Amore e Martha Isabel Fandiño Pinilla, in un libro recentemente pubblicato, da cui abbiamo tratto queste pagine.

Quando si chiede a qualcuno perché sia così importante la matematica, il pubblico si divide in due grandi categorie, minimalisti ed esagerati. I minimalisti propongono: per controllare il resto al supermercato; mentre gli esagerati affermano: per mandare i razzi sulla Luna. Risposte ingenue, entrambe discutibili. Quella dei primi, perché nessuno, da anni, controlla più oramai l’addizione (la spesa) e poi la sottrazione (il resto) al supermercato; semmai ci si lamenta di aver speso troppo e di aver comprato assai più di quel che si sarebbe voluto. I secondi, perché nessuno sa davvero come si usi la matematica per mandare un razzo sulla Luna. Abbiamo chiesto a studenti universitari di matematica se sapessero calcolare quale debba essere la velocità che deve avere un missile per riuscire a sollevarsi da terra in modo da non ridare attratto dalla forza gravitazionale come un sasso lanciato...
IL CRITERIO DI UTILITÀ

E non è solo per queste sue applicazioni concrete e quotidiane che la matematica riesce a raccogliere accanto a sé milioni di appassionati. Ciò è dovuto anche al sottile, sublime, inarrestabile fascino di applicazioni che essa è in grado di esercitare. Per spiegare quest’ultima affermazione, che potrebbe apparire folle ai più, partiamo da lontano.

Qual è l’utilità concreta (applicativa o sociale) dell’arte figurativa? Chi dipinge diventa ricchissimo, politicamente potente, immediatamente famoso? No certo, non sempre è così, anzi, assai raramente è così. Sono famosi i cantanti e i presentatori televisivi, gli attori e i calciatori, i concorrenti ai vari reality show, non gli artisti veri (ancor meno i premi Nobel). Allora, perché uno lo fa, sotto il varietà e il divertimento, allo studio, al sonno? Perché sente la voglia di farlo. Stende per terra una tela e le buona volte sopra del colore, perché ha dentro di sé la sensazione di stare compiendo un gesto importante, che resterà nella storia dell’arte. Non per la sua utilità pratica o per il guadagno; se verrà, meglio, ma non è quella la molla…

Jackson Pollock è universalmente riconosciuto come il creatore dell’action painting. Comprende questo straordinario, innovativo, selvaggio, violento, rivoluzionario gesto pittoresco nel 1949, avere la spregiudicatezza di proporre questo genere di opere ai galeristi e ai musei, richiede un coraggio da leone; eppure grazie a Pollock la storia dell’arte è radicalmente cambiata e oggi tutti facciamo la coda a Londra, New York, Venezia ecc. per vedere i suoi capolavori. Sono migliaia i pittrici della domenica che cercano di copiare la sua pittura informale, con risultati discutibili assai.